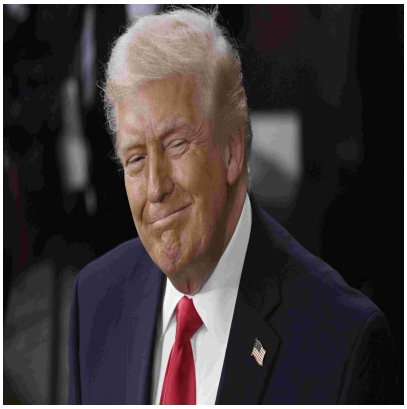


Non Ã¨ il petrolio il vero obiettivo: ecco le prioritÃ di Trump secondo Pavia

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Non Ã¨ solo una guerra di missili e deterrenza. Ã? una partita di obiettivi non dichiarati, di consenso interno fragile e di alleanze regionali in bilico. Nelle ore successive allâ??operazione americana contro lâ??Iran, la domanda centrale non Ã¨ tanto se gli Stati Uniti abbiano la capacitÃ militare di sostenere lo sforzo, quanto quale sia lâ??obiettivo politico. Lâ??Adnkronos ne ha parlato con Alissa Pavia, che a Washington Ã¨ senior fellow dellâ??Atlantic Council, esperta di Nord Africa e Medio Oriente, direttrice dellâ??area Mena di Geopolitica.info. Dalla confusione sugli obiettivi dellâ??amministrazione Trump al nodo del regime change, dal ruolo dei proxy iraniani alla postura dei Paesi del Golfo, emerge un quadro fluido in grado di ridisegnare lâ??intero Medio Oriente.

Negli Stati Uniti lâ??operazione contro lâ??Iran viene percepita in modo diverso rispetto alla narrazione europea, spesso molto critica verso Trump?

Ã? ancora presto per dirlo con certezza. Un primo sondaggio indica che una parte consistente degli americani non Ã¨ entusiasta di una politica interventista. Il Midwest e quella che viene definita â??Mainland Americaâ?• hanno espresso piÃ¹ volte frustrazione per le questioni economiche interne e non vedono necessariamente un intervento militare come un beneficio diretto per il Paese. Allo stesso tempo, la morte di Khamenei viene percepita da molti come un fatto positivo. Câ??Ã¨ un elemento di contraddizione: alcuni di coloro che oggi criticano lâ??interventismo erano gli stessi che solo pochi mesi fa chiedevano unâ??azione forte per fermare la repressione in Iran.

Câ??Ã¨ chiarezza sugli obiettivi strategici dellâ??amministrazione americana?

No, assistiamo a una certa confusione. Si Ã¨ parlato di regime change, ma il regime change Ã¨ cosa diversa dalla decapitazione militare. Inizialmente Trump aveva evocato un cambiamento totale della leadership e dellâ??assetto politico. Poi ha citato il Venezuela come possibile modello, ma lÃ¬ non câ??Ã¨ stato un vero cambio di regime. Questa ambiguitÃ crea incertezza nellâ??opinione pubblica e anche tra i membri dellâ??amministrazione. Ã? significativo che nessun segretario sia andato nei talk show domenicali per spiegare la linea ufficiale: segno che non câ??Ã¨ una narrativa condivisa.

Dal punto di vista militare, la missione Ã¨ sostenibile?

Il dibattito qui non si concentra tanto sulla capacitÃ militare. Gli Stati Uniti, insieme a Israele, sono chiaramente piÃ¹ forti dellâ??Iran. La vera preoccupazione Ã¨ la durata. Lâ??Occidente tende a indebolirsi politicamente con il protrarsi delle guerre. Il consenso interno puÃ² erodersi rapidamente se non sono chiari gli obiettivi. Inoltre, le dichiarazioni contraddittorie sul possibile invio di truppe di terra aumentano lâ??incertezza. Se lâ??obiettivo fosse davvero un regime change, sarebbe difficile immaginarlo senza presenza fisica sul territorio.

Ã? realistico immaginare che lâ??opposizione iraniana possa prendere il potere?

Ã? il problema cruciale. Trump ha incitato il popolo iraniano a ribellarsi. Se questo accadesse, potrebbe presentarlo come una vittoria politica personale, rafforzando la sua legacy. Ma resta il nodo di chi governerebbe dopo. La diaspora iraniana Ã¨ enorme, ma non Ã¨ mai riuscita a esprimere una figura unitaria. Si Ã¨ parlato di Reza Pahlavi, che non ha un vero sostegno interno. Se il regime repressivo crollasse senza una struttura alternativa pronta, il rischio sarebbe un caos endemico. Gli iraniani hanno una storia di sommosse popolari, ma trasformare una rivolta in governo stabile Ã¨ unâ??altra cosa.

default watermark

Esiste un piano americano per il â??day afterâ?• iraniano? Un possibile â??piano Marshallâ?•?

Di sicuro non Ã¨ il petrolio lâ??obiettivo primario. Gli Stati Uniti oggi sono esportatori netti di energia e non hanno la stessa dipendenza di ventâ??anni fa. Lâ??obiettivo sembra piuttosto indebolire lâ??Iran, ridurre la minaccia dei missili balistici e ottenere un negoziato sul nucleare piÃ¹ favorevole allâ??Occidente. Un eventuale governo ad interim filo-occidentale potrebbe aiutare a gestire lo Stretto di Hormuz e stabilizzare il commercio internazionale. Ma non mi sembra che lâ??obiettivo sia â??estrarre petrolioâ?•, come spesso si sostiene in Europa.

Cosa accade alla rete dei proxy iraniani?

Hezbollah ha mostrato divisioni interne prima di intervenire. Questo dimostra quanto dipendano dallâ??Iran per la direzione strategica. Il rischio maggiore Ã¨ la frammentazione: milizie piÃ¹ autonome e meno coordinabili sono anche piÃ¹ difficili da contenere. Se viene meno un comando centrale forte, si possono creare situazioni ancora piÃ¹ instabili, come giÃ accaduto in Yemen.

Il conflitto puÃ² ridisegnare il Golfo?

Dipende tutto dagli obiettivi e dai risultati. Gli Emirati hanno lasciato intendere di essere pronti a sostenere unâ??azione risolutiva contro il regime iraniano, ma non vogliono mezze misure. I Paesi del Golfo temono di essere lasciati esposti. Nel 2019, dopo gli attacchi agli impianti sauditi, la mancata risposta americana fu percepita come un tradimento. Se oggi si ripetesse una percezione simile, il Golfo potrebbe rafforzare ulteriormente i legami con Cina e Russia. La sicurezza del Golfo si basa sulla

protezione americana. Se questa appare incerta, lâ??intero assetto regionale potrebbe cambiare. (di Giorgio Rutelli)

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Marzo 3, 2026
Autore
redazione

default watermark